

CAMPAGNA ELETTORALE SUI VITALIZI

MARCELLO SORGI

Dopo il blitz notturno di giovedì, la decisione della giunta del Senato - che non reintroduce, va detto, i vitalizi dei parlamentari, aboliti dal 2012, ma si limita a cancellare il taglio delle pensioni per tutti gli onorevoli usciti da tempo dalle Camere -, ha dato la stura a una serie di polemiche che si annunciano come l'ennesima madre di tutte le battaglie, fatta apposta, sembra, per alimentare la campagna elettorale estiva per le regionali di settembre.

Colpiscono due aspetti di quel che sta accadendo: il primo è l'assoluta unanimità di partiti e movimenti, maggioranza e opposizione, con la sola eccezione del senatore Luigi Zanda, un kamikaze che in passato era arrivato a proporre un miglioramento degli stipendi dei parlamentari, e per questo era stato lapidato. Tolto lui, non c'è uno, dicasi uno, che abbia il coraggio di sostenere un'opinione diversa, controcorrente, di minoranza, per la quale non mancherebbero le ragioni, sol che ci fosse il coraggio.

Il secondo aspetto interessante della vicenda è che punta a mettere alla gogna una categoria in via di scomparsa, anche se non tutta da gettare: appunto, il politico di professione, che nell'era della Prima Repubblica (1948-'93) e all'inizio della Seconda, praticando onestamente (i condannati non riabilitati, anche loro,

da tempo erano stati privati dei vitalizi) e con senso del dovere il mestiere di parlamentare, contribuiva a un funzionamento delle istituzioni certamente meno nevrotico e conflittuale di quello attuale. Un'epoca in cui si facevano meno leggi, ma quelle che si approvavano erano scritte meglio e duravano di più, senza rivelarsi, come oggi accade spesso, inapplicabili, o essere di continuo cancellate dalla Corte costituzionale. E una categoria in cui, certo, erano allineati al gran completo gli eterni gruppi dirigenti dei partiti (la rottamazione non esisteva) ma anche schiere di peones che mandavano avanti il lavoro delle commissioni umilmente, ma con una specifica competenza derivata dalla lunga esperienza parlamentare.

Punirli come sarebbero puniti dal taglio delle pensioni, ora che sono anziani o scomparsi (in questo caso le vittime sarebbero le vedove), minimo è opinabile, e avviene in omaggio alla narrazione che identifica senza distinzione i politici in una casta, o stabilisce che non debbano avere altra professionalità che l'obbedienza, al leader e alla rete. Tra l'altro, consegnare alla storia come mangiapane a tradimento tutti insieme i parlamentari del passato non contribuirà di sicuro ad accrescere il rispetto popolare delle istituzioni. Per capire quanto sia radicato il pregiudizio nei confronti dei rappresentanti del popolo è sufficiente fare un piccolo test: af-

facciarsi a Montecitorio una mattina o un pomeriggio qualsiasi (magari non in questi giorni, dato che il Parlamento è semi-chiuso), per accorgersi che i deputati non possono più uscire dal portone principale della Camera, senza essere sommersi da urla e fischi dei manifestanti assembrati nella metà inferiore della piazza. Il minimo che si sentano dire è «ladri», «corrotti», «venduti», ed è questo, purtroppo, negarlo non si può, il sentimento prevalente della gente comune verso gli abitanti delle istituzioni.

Si può discutere se si tratti di giudizi motivati (i cittadini hanno più di una ragione, spesso però sparano nel mucchio), o di ritorno al qualunquismo per disperazione e sull'onda dilagante del populismo. Ma il punto è che se comincia e continua così, la campagna elettorale non potrà che peggiorare una situazione giunta al livello di guardia.

È su questo che si dovrebbe riflettere: se nessuno difende i parlamentari, a cominciare da quelli che hanno servito le istituzioni nel passato, distinguendo tra il degrado e le virtù del loro ruolo e adoperandosi, malgrado tutto, per migliorare le cose, alla fine l'ondata di protesta travolgerà tutto, e non ci sarà tempo per capire di chi sono davvero le colpe. Il problema non è solo stabilire chi ha inventato per primo - il centrodestra, il Pd o i 5 Stelle - e se ha copiato, il modo di togliere agli eletti il vitalizio, che comunque andava riformato. Ma interrogarsi sul perché le Camere siano composte in gran parte da persone non all'altezza del loro ruolo.

Deputati, deputate, senatori e senatrici scelti spesso in base alla faccia, all'aspetto fisico, alla fedeltà, al tono di voce nei talk-show o all'assiduità sui social forum. Senza mestiere che prendono il posto dei politici di professione: e poi ci si chiede perché il Parlamento funziona come funziona. —

